Anno XII | Mercordì 28 Marzo 1877 | N. 75

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre, lire 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - COMMERCIALE - LETTERARIO

INSERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea, Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Savorgnana, casa Tellini N. 14.

Atti Uffiziali

La *Gazz. Ufficiale* del 23 marzo contiene:

1. Nomine e promozioni nell'Ordine della Corona d'Italia.

2. R. decreto 22 marzo che separa la frazione di Cava Tigozzi dalla sezione principale del collegio di Pizzighettone, l'aggrega a quello di Sesto e Uniti.

3. Id. 25 febbraio, che autorizza la Banca agricola di Gallura.

4. Id. 25 febbraio, relativo al riordinamento del Convitto dei ricoverati nell'Albergo di Santa Croce in Villastellone (Torino).

5. Id. 25 febbraio, che costituisce in corpo morale l'Asilo infantile di Lamporo (Novara).

6. Disposizioni nel r. esercito, nella r. marina e nel personale dell'amministrazione finanziaria.

La *Gazz. ufficiale* del 24 marzo contiene:

1. Nomine nell'Ordine Mauriziano.

2. R. decreto 22 febbraio, che approva il regolamento organico del r. Istituto ostetrico di Parma.

3. R. decreto 17 febbraio, che approva la Tabella che stabilisce la circoscrizione delle Agenzie delle imposte dirette di Alessandria, Casale Monferato e Moncalvo.

4. R. decreto 31 gennaio, che concede facoltà di derivare le acque ed occupare le aree segnate nell'annesso elenco agli individui nel medesimo elenco nominati.

5. Disposizioni nel personale del ministero della marina, nel giudiziario e in quello dei notai.

— La Direzione generale di telegrafi pubblica la tariffa dei telegrammi a destinazioni delle Indie occidentali al di là di Cuba.

Il foglio nicoteriano il *Bersagliere* continua i suoi sfoghi e continua a formare con essi un affare di stato! Esso dice di esprimere le idee dalla Maggioranza, le quali, per conseguenza, non sarebbero quelle dei ministri da lui attaccati, compreso quindi il Depretis, oltre al Maiorana, al Mancini, allo Zanardelli. Dice ora che cangia di direttore, il quale però resta redattore del foglio stesso.

È notevole il contegno del foglio succursale del *Bersagliere* a Milano, la *Lombardia*, che dopo il suo voltafaccia scrive sotto alle medesime ispirazioni del *Bersagliere*.

Esso, nel mentre viene a confermare il disaccordo dei ministri, conferma pure quello che diceva la *Capitale* e qualche altro foglio; cioè che tale disaccordo verterebbe sopra la *quistione ferroviaria e bancaria*, nelle quali vuole mestare il ministro dell'interno a modo suo e per i suoi scopi particolari.

Questo foglio esprime sotto forma di *sue informazioni* avute per via di un *corrispondente straordinario* i desiderii e le volontà del Nicotera, dicendo che « uscirebbero dal Gabinetto « gli onorevoli Zanardelli, Mancini e Maiorana, « e fors'anche l'on. Melegari. » Si tratterebbe insomma di un rimpasto, nel quale i nominati ministri farebbero luogo agli amici del Nicotera.

Si sa che il *Diritto* con una certa affettazione fece sentire l'accordo tra il Depretis e lo Zanardelli nella quistione ferroviaria, ciocchè sarebbe apparso dalla esposizione finanziaria. Ora ecco un'altra delle parole gettate là dal foglio nicoteriano di Milano: « Abbiamo ragione per « credere che presso augusti personaggi avrebbe « be fatto molta sensazione vedere l'on. Zanar- « delli difeso da quasi tutti i giornali che at- « taccano d'ordinario il Re e la monarchia. » Ecco a quali mezzi ricorre il ministro avventuriere per iscalzare i suoi colleghi e perchè l'affare della Banca Toscana e della ferrovia Eboli-Reggio, sulla quale si dice ch'egli abbia conchiuso da sè un carrozzino col banchiere tedesco Enlarger, vada a suo modo. Siamo in piena Spagna!

Con questi auspicii il Parlamento va in vacanze!

ITALIA

Roma. La Circolare del guardasigilli e le polemiche suscitatesi in questi ultimi giorni a proposito dell'Allocuzione pontificia, hanno, scrive la *Nazione*, risollevato in Vaticano l'idea che il Papa debba abbandonare Roma.

Cardinali e prelati ne hanno tenuto proposito a Pio IX. In una delle riunioni, nelle quali si parlava di questo argomento, il Pontefice ha risposto: «L'idea di lasciare questa eterna città può essere suggerita da giuste apprensioni, può sorridere a taluno, ma dobbiamo riflettere che colà si deve combattere dove maggiore è il pericolo. Far diversamente, sarebbe tradire il più sacro dei doveri.» A questa sentenza tutti ammutolirono, e questa disputa non si fa più che a bassa voce.

— Il Papa sta meglio, meno una grande fiacchezza alle gambe che si rifiutano a sorreggerlo. Tuttavia sono due giorni che, sostenuto dai famigliari, si è potuto recare alle Gallerie Vaticane, ove ha dato udienza ad alcuni stranieri.

ESTERO

Francia. Il *Figaro* racconta un aneddoto del secondo soggiorno del generale Ignatieff a Parigi: Al rientrare nel suo appartamento della piazza Vendôme, Sua Eccellenza trovò sulla tavola, in un vaso di fiori, un superbo ramo d'olivo.

— Chi ha messo qui questa roba? chiese l'ambasciatore alla proprietaria dell'albergo, dopo averla fatta chiamare.

— Sono stata io, Eccellenza; l'olivo è l'embelma della pace che tutti desiderano.

— Tutti, meno gli Inglesi, replicò egli.

Queste parole bastarono perchè immediatamente si propagasse nell'albergo la voce del cattivo risultato del viaggio.

Il *reporter* del *Figaro*, che racconta questo aneddoto, ha sentito dalla bocca stessa del generale, dal quale è stato ricevuto, un giudizio analogo sugli Inglesi.

— Prendete gl'Inglesi uno a uno, ha detto il diplomatico russo; essi detestano i Turchi e i loro delitti; mettetene invece parecchi insieme, e vedrete che li adorano.

— Allora, generale, soggiunse il *reporter*, non siete riuscito a trovare una soluzione.

— La soluzione! È un pezzo che l'ho trovata. Soltanto gl'Inglesi non ne vogliono sapere.

Turchia. Il corrispondente da Pera del *Times* telegrafa, via Vienna, notizie molto discordi da quanto si è detto finora sulle forze della Turchia. Esso dice:

Secondo i calcoli forniti da parecchi distintissimi ufficiali europei che da un pezzo occupansi di questo argomento, le forze ottomane sono ben lungi dal corrispondere alle cifre enormi, sotto le quali le statistiche ufficiali le rappresentano. Tutto insieme, la prima linea consiste di 159,000 uomini, con soli — cosa che pare incredibile — 220 cannoni. Complessivamente, l'esercito effettivo, che è stato variamente calcolato a 650,000 e perfino a 900,000 uomini, deve essere ridotto a 259,000 uomini con 340 cannoni.

Lo stesso corrispondente, in un dispaccio ulteriore, dice che la Turchia pare non abbia altro pensiero che di far su montagne d'armi e munizioni, dimentica che queste, e neppure i valorosi soldati bastano per vincer le battaglie. La confusione che regna nei vari servizi è incredibile e paralizzerà d'assai, in caso di guerra, il valore delle truppe.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

ASSOCIAZIONE COSTITUZIONALE FRIULANA

RELAZIONE

del Comitato per lo studio del Progetto di riforma della legge comunale e provinciale sui quesiti proposti dall'Associazione costituzionale centrale.

Membri del Comitato:

Di Prampero conte comm. Antonino, *presidente*, Bellina Antonio, Candiani cav. dott. Francesco, Candiani cav. dott. Vendramino, Cesare Giuseppe, De Portis nob. cav. avv. Giovanni, Donati dott. Antonio, Franceschinis Pietro, Gennaro Giovanni-Grassi cav. avv. Michele, Groppiero co. cav. Giovanni, Kechler cav. Carlo, Linussa avv. Pietro, Mantica nob. Nicolò, Milanese cav. dott. Andrea, Moretti cav. dott. Gio. Batt., Moro cav. dott. Jacopo, De Puppi co. Luigi, De Questiaux cav. Augusto, Rota co. cav. dott. Giuseppe, Schiavi avv. Carlo Luigi, cav. Simonutti Nicolò, Tomaselli Francesco, Di Trento co. Antonio, Valussi cav. dott. Pacifico, Zuccheri cav. dott. Paolo Giunio, Deciani nob. dott. Francesco, *relatore*.

(Cont. e fine v. n. 72 e 73)

In primo luogo la maggioranza del Comitato temette che l'adozione di codesto sistema implicasse la necessità di rimaneggiare non poche disposizioni legislative, giudiziarie e finanziarie, che hanno attinenza colla istituzione della magistratura di cui ragioniamo; il che non potrebbe seguire senza scompigliare le amministrazioni e danneggiare i contribuenti.

In secondo luogo essa si sentì impensierita dal pericolo che la rinnovazione a brevi periodi dei membri di questa magistratura potesse impedire o almeno difficultare assai la formazione di quelle buone tradizioni amministrative che sono la garanzia della correttezza e della uniformità nei criterii che debbono presiedere la revisione dei conti, acciocchè l'operazione riesca, non solo in effetto, ma anche in apparenza regolare, esatta e giusta.

In terzo luogo essa previde che il difetto di quelle abitudini che rendono inclinate e pronte le persone agiate ad assumere incarichi pubblici nel nostro paese come s'usa nell'Inghilterra, avrebbe reso necessario il ricorrere all'opera di contabili di professione, le cui condizioni economiche renderebbero nei più dei casi vana ed illusoria ogni responsabilità pecuniaria.

Infine essa concepì il timore che la scelta di questi magistrati speciali diverrebbe l'opera di intriganti e mestatori che solitamente maggioreggiano nelle nostre elezioni, anzichè l'espressione dei liberi e spontanei voleri degli elettori.

La minoranza del Comitato si astenne dal fare obbiezioni e contro-proposte in ordine a codesto quesito. Essa però non lasciò sfuggire questa occasione senza fare qualche osservazione circa alla risposta colla quale viene proposto di scioglierlo.

Il metodo con cui presentemente vengono sindacati i conti consuntivi dai revisori di tutti i Comuni e specialmente dei Comuni rurali, e quello pure con cui vengono approvati dalla Prefettura lasciano luogo ai più giustificati desiderii. Chiunque abbia qualche pratica nelle amministrazioni locali avrà avuto agio di convincersi che la revisione dei conti consuntivi, in cui dovrebbe consistere una seria garanzia dei contribuenti, si è ridotta a essere poco più di una formalità burocratica.

Coll'affidare alla Deputazione provinciale l'adempimento dell'ufficio, ora sbrigato dalla Prefettura, si ripareranno gl'inconvenienti che si lamentano? La minoranza crede che no. Essa teme che si cambieranno nomi, ma che le cose rimarranno immutate. Per esprimere candidamente il suo sentimento la minoranza deve dire altresì, che i motivi che hanno indotto la maggioranza a respingere il sistema inglese le hanno ingenerato nell'animo un dubbio penoso. Essa intravide in codesti motivi, o le parve d'intravedere, una soverchia preoccupazione per le tradizioni amministrative, e una diffidenza non disinfinta nella spontanea ed efficace cooperazione dei cittadini al governo delle cose locali, senza cui è vano sperare che il paese si affranchi dall'officialismo e dalla burocrazia, e inauguri un verace e serio governo di sè.

Al seguito delle discussioni seguite in seno al Comitato, la maggioranza stimò che l'Associazione costituzionale rispondendo al quesito su cui ci siamo intrattenuti esprimesse l'opinione che il sistema inglese di una magistratura speciale per la revisione dei conti consuntivi non fosse presentemente applicabile in Italia e raccomandasse invece di commettere questo ufficio alle Deputaaioni provinciali come è proposto nel progetto della Commissione ministeriale.

QUESITO XII.

Conviene togliere ogni tutela della Deputazione provinciale pei Comuni di I. classe?

La maggioranza del Comitato accolse favorevolmente i concetti della Commissione ministeriale circa l'abolizione di ogni tutela della Deputazione provinciale sui Comuni di I. classse. Ella ravvisò in questa provvisione un omaggio reso ai più volgari dettati di buon senso, i quali additano per migliori giudici e arbitri di ogni negozio chi ne è maggiormente e più direttamente interessato, e nell'istesso tempo un nuovo rincalzo recato alle autonomie locali, le quali rinverrebbero una limitazione ed una offesa ove negli atti più importanti dell'azienda comunale dovessero soggiacere all'ingerenza di autorità tutelatrici. D'altro canto la maggioranza non ha scorto nessun pericolo nell'introduzione di questo sistema di larga autonomia in quei Comuni dove non mancano le condizioni alla cooperazione e al sindacato mediante le riunioni e la stampa; primamente perchè la seconda deliberazione consigliare richiesta alla validità degli atti comunali più importanti equivale per lo meno all'approvazione dei medesimi da parte della Deputazione, e secondamente perchè a correggere errori e a prevenire disesti nel patrimonio comunale ci sarebbe in ogni caso l'espediente efficace della opposizione e del ricorso dei contribuenti.

La minoranza, non partecipando a queste opinioni, addusse, di rincontro, degli argomenti ch'è pregio dell'opera accennare succintamente.

Per di lei avviso, la ragione di quella speciale ingerenza che essa vorrebbe serbata alla Deputazione negli affari più rilevanti del Comune è riposta nella natura dell'amministrazione locale e nella nozione speciale dell'autonomia del Comune. A nessuno cade in animo di contestare che il Comune abbia un'autonomia e una giurisdizione in cui nessuna autorità estranea dee inframmettersi. Ma questa giurisdizione è quella che si addice a un amministratore e non deve confondersi con quella di un proprietario. L'alienare, l'ipotecare, il contrar debiti, e simili fatti, superano le funzioni di semplice amministratore, attaccano la proprietà e impegnano l'avvenire del Comune. Le amministrazioni passano, il Comune rimane; onde tutto ciò che scosta dall'ordinaria gestione del patrimonio eccede il potere di chi è chiamato a reggerlo temporaneamente.

La Provincia, che alla fine non è che una società di Comuni, non può assistere indifferente allo spettacolo di Comuni, che disperdano inconsultamente il loro patrimonio e compromettano le sorti delle generazioni future. Si chiami pure tutela la ingerenza che in simili casi reclama la Provincia nella vita comunale, ma deve ammettersi che è una tutela di un genere affatto speciale, perchè intesa a sorvegliare e proteggere interessi che, superando l'ordinaria amministrazione, toccano al benessere e alla vita dell'intera Provincia. Male a proposito quindi s'invoca il principio dell'autonomia dei Comuni per escludere la rappresentanza provinciale dal conoscere e dall'approvare deliberazioni i cui effetti riguardano non solo il Comune, ma anche la Provincia. L'Inghilterra, che certamente non è custode meno gelosa di noi delle autonomie locali, non credette di menomare la libertà delle Parocchie e dei Borghi richiedendo per la validità delle deliberazioni che eccedono il confine dell'amministrazione che sieno approvate dal Parlamento.

La minoranza non divide nemmeno pienamente la fiducia che la maggioranza ripone nella benefica efficacia che avrà l'opinione pubblica, illuminata e sorretta dalla stampa, a pro di una giudiziosa ed economica amministrazione delle cose comunali. Per tacere delle molte illusioni ed errori di cui s'imbeve facilmente quella spugna che si chiama opinione pubblica, e per non dire similmente dell'equivoco che così di leggeri si prende collo scambiare l'opinione di pochi audaci mestatori e ciarloni coll'opinione generale, la minoranza si restrinse ad avvertire, come lo spazio di tempo che dovrebbe intercedere fra le due deliberazioni, nei casi ora serbati all'approvazione dei Deputati provinciali, sarebbe breve di troppo affinchè i membri del consiglio abbiano modo di scandagliare e di vagliare gli apprezzamenti di questa pubblica opinione per trarne documento e maturare il proprio giudizio, a raffermarlo o a ricredersene.

La minoranza non si sente rassicurata neppure da quel rimedio estremo che somministrerebbe il Progetto di legge col rendere agli interessati aperta e facile la via dei ricorsi contro deliberazioni che, a loro modo di vedere, metterebbero in compromesso gli interessi del Comune.

L'abitudine italiana di prendere parte poco attiva nelle faccende pubbliche e lo smisurato aumento che riceverà il numero degli elettori in grazia dell'allargamento del suffragio introdotto dalla nuova legge, faranno sì che il raccapezzare un ventesimo di elettori che sieno presti a esporsi a brighe, a liti politiche per proteggere interessi che hanno in comune con tanti altri non riescirà in fatto cosa tanto agevole e speditiva come può parere a prima faccia.

Dalle premesse cose è facile desumere la conclusione a cui venne il Comitato rispetto al Quesito su cui ora mi sono ingegnato di riferire.

La maggioranza propone di risolverlo colla seguente risposta:

« L'Associazione costituzionale crede conve- « niente che le deliberazioni tutte dei Consigli « comunali di prima classe debbano essere esenti « da ogni tutela da parte della Deputazione « provinciale.

La minoranza, in luogo di questa risposta, propone la seguente:

« Non è opportuno togliere ogni tutela ai Co- « muni di prima classe, ma invece sarebbe bene « limitarla ai soli atti che portano influenza « sull'avvenire, in quanto importano una spesa « o un impiego maggiore di 10,000 lire; e in « caso che queste limitazioni non fossero accolte,

« che almeno la seconda votazione fosse esperita « a suffragi segreti.

QUESITO XIII.

Che si pensa dei Consigli raddoppiati e dei Convocati generali? (Le associazioni Lombardo-Venete, dove erano anticamente i Convocati, si compiaceranno di notare le differenze fra le antiche o le nuove istituzioni).

I Consigli raddoppiati, a cui si riferisce la prima parte del Quesito, non ebbero la ventura che nessuno del Comitato pigliasse a patrocinare la loro causa. Ci fu piena unanimità nel giudicare questa istituzione per malintesa e inopportuna.

Per quella minoranza del Comitato che, come dissi svolgendo il primo quesito, fu contraria all'abolizione di ogni tutela da parte della Deputazione provinciale sull'amministrazione dei Comuni di I. classe, respinge la istituzione de' Consigli raddoppiati era una questione di logica, era una necessità. Diffatti, a quale prò creare una istituzione la cui efficacia pratica consisterebbe appunto nell'abilitare alcuni Comuni di II. classe a trapassare alla I. a fine di procacciar loro quella piena emancipazione che, a senso di quella minoranza non si dovrebbe in nessun caso concedere? Anche gli altri membri del Comitato, tuttochè inclini ad affrancare i Comuni di I. classe da ogni ingerimento della Deputazione provinciale, nondimeno furono avversi alla istituzione dei Consigli raddoppiati. Essi considerarono che la ragione precipua che influì sull'animo della Commissione ministeriale perchè i Comuni, la cui popolazione agglomerata non eccedesse i 4,000 abitanti, dovessero tollerare l'azione tutelatrice della Deputazione, si fu la verosimile deficienza nella loro atmosfera morale di quegli elementi che sono il tributo della educazione, della stampa, dell'opinione pubblica, e che col loro benefico influsso sull'amministrazione locale supplirebbero a usura, a mente della sullodata Commissione, la tutela della Deputazione provinciale.

Ora, a codesti membri del Comitato riuscì duro a credere che un Comune che per mancanza di queste condizioni venne assegnato a quella classe che soggiace a tutela, adottando il Consiglio raddoppiato diventi a un tratto, quasi per virtù magica, capace di reggersi da sè, e trovi nel suo seno quelle energie intellettuali e morali di cui poc'anzi pativa difetto.

Il Comitato fu parimente unanime nel riprovare la proposta istituzione dei Convocati, a cui allude la seconda parte di questo quesito. Le ragioni principali che trassero il Comitato in questa sentenza si possono riassumere in queste: che la istituzione avrebbe estensione troppo larga, giacchè non è scarso il numero dei nostri Comuni i cui elettori non superano i cento; che per tutte le Provincie del Regno, dalla Lombardia e Venezia in fuori, sarebbe una istituzione affatto nuova e probabilmente sgradita; che tutte le probabilità inducono a credere che le discussioni che terranno questi Convocati riesciranno tumultuose, e le loro deliberazioni inconsulte; che il Sindaco, gli assessori e gli impiegati comunali nominati da essi saranno raramente i più idonei e i più meritevoli, e assai di frequente invece si prescegliéranno persone più arrendevoli e più facili a trasandare la applicazione di quelle leggi e di quei regolamenti locali che dispiacciono agli elettori Consiglieri; infine che nessuna memoria hanno lasciato di sè dove furono in vigore, e che nessun desiderio ne invoca la ristaurazione.

Quanto alle diferenze fra gli antichi Convocati delle Provincie Lombardo-Venete e quelli che ora si tratterebbe di istituire, esse sembrano poche e tenuissime. Le più notevoli sarebbero: che il Convocato austriaco veniva istituito in quei Comuni ove il numero degli estimati era inferiore a trecento; che alle sue adunanze prendevano parte tutti i censiti; che coloro che non avevano domicilio nel Comune potevano farsi rappresentare da procuratore; che eleggevano a loro rappresentanti tre Deputati; e che finalmente alle tornate presiedeva, come nei consigli comunali, il Comissario distrettuale, il cui volere teneva luogo di ogni discussione e deliberazione del Convocato.

Conchiudendo, riesce evidente che la sola proposta che il vostro Comitato possa raccomandare alla vostra adozione in risposta al presente quesito è quella di esprimere un'opinione contraria all'istituzione tanto dei Consigli raddoppiati come dei Convocati.

QUESITO XIV.

Aboliti gli articoli 8 e 110 dell'attuale legge comunale e provinciale, come si provvede alla responsabilità degli Amministratori dei Comuni e della Provincia?

Poche e lievi obbiezioni sorsero nel Comitato contro l'abolizione degli articoli 8 e 110 della vigente legge comunale e provinciale. Alla maggioranza parve che fosse tempo di abolire un privilegio che a coloro che ne sono protetti, anzichè conferire scema autorità; che repugna alle massime del nostro diritto costituzionale, in cui è assioma la piena indipendenza del potere giudiziario dal potere esecutivo; che reca offesa al principio di eguaglianza dinanzi alla legge; e che infine scalza la più valida garanzia della libertà, la responsabilità del funzionario.

Tocqueville ha scritto, che cercò di sovente di far comprendere ad Americani ed Inglesi il senso dell'articolo 75 della Costituzione francese dell'anno VIII, e che gli è stato sempre difficilissimo di riuscire. Se non m'inganno assai, anche alla mente degl'Italiani è divenuto incomprensibile e per lo meno oscuro assai il senso dei sopracitati articoli 8 e 110, i quali sono la copia letterale dell'articolo 75 della menzionata Costituzione francese.

Passato senza grave contrasto il partito di abolire i ridetti articoli della legge vigente, la questione si versa sul modo di provvedere alla responsabilità degli amministratori dei Comuni e delle Provincie.

Alla maggioranza del Comitato parve che, aboliti senz'altro gli articoli 8 e 110 della legge vigente, fosse conforme a giustizia che i pubblici funzionarii, in quanto si attiene alla loro responsabilità, fossero messi alla stregua degli altri cittadini e assoggettati, al pari di essi, alle regole del diritto comune.

Nella minoranza si manifestarono varie correnti d'idee. Alcuno pensò che riuscirebbe un efficace ritegno a processi molesti e temerarii contro gli amministratori delle Provincie e dei Comuni lo statuire per legge che l'azione giudiziaria non potesse mettersi in moto, se prima non fosse debitamente interpellato il Consiglio del Comune e della Provincia a cui appartiene l'amministratore oggetto della querela.

Altri membri della minoranza espressero l'avviso, che la materia della responsabilità dei pubblici funzionarii dovrebbe formare tema di una legge speciale, di cui essi invocherebbero la sollecita pubblicazione.

Infine un'altra parte della minoranza, facendosi a considerare la questione da un punto di vista più pratico, avvertì che mentre sarebbe stata cosa agevole applicare il principio della responsabilità quando si trattasse di reati commessi in uffizio, sarebbe riuscito altrettanto difficile e spesso impossibile allorchè fosse occorso di applicarlo al caso di negligente o colpevole esercizio degli uffizii deferiti agli amministratori locali.

È noto che l'amministrazione dei Comuni e delle Provincie non è condotta da individui ma da corpi collegiali, quali sono le Giunte e le Deputazioni Provinciali. Ora, si chiede, come si otterrà praticamente l'intento che un corpo collegiale sia severamente sindacato e risponda in effetto del suo operato? Se in un atto concorre la volontà simultanea di due o più individui la responsabilità si rompe e si annulla, perchè riesce malagevole sempre, e non di rado impossibile, chiarire e sincerarsi di quanto uno sia più o meno colpevole dell'altro in una operazione la cui paternità sia incerta.

A togliere gli ostacoli, che a senso di questa minoranza, difficulteranno inevitabilmente il sindacato delle amministrazioni delle Giunte e delle Deputazioni, e impediranno che la responsabilità abbia praticamente una sanzione seria e pronta, essa proporrebbe che fosse prescritto per legge che a ciascun assessore ed a ciascun deputato fossero assegnate speciali incombenze e determinati affari di cui egli dovesse curare individualmente il sollecito e regolare disbrigo, ed essere personalmente responsabile.

Lo St. Mill ha detto: « In principio, ogni « funzione esecutiva superiore o subalterna do« vrebbe essere il determinato dovere di un in« dividuo. Si vedrebbe allora nettamente chi è « che opera la tal cosa e di chi è ogni colpa e « ogni negligenza: la responsabilità, è nulla « quando non si sa che è responsabile ed anche « quando essa responsabilità sia effettiva, la non « può dividersi a più persone senza essere af« fievolita. »

Come complemento di questa provvisione intesa a rendere seria ed efficace la responsabilità dei pubblici funzionari, la minoranza medesima penserebbe che facesse di mestieri d deferire al Sindaco la nomina della Giunta. Questa misura avrebbe per primo e principale effetto quello di rinfrancare la responsabilità del Sindaco; ma sarebbe in pari tempo feconda di altre utili conseguenze come quella di rendere la Giunta un corpo compatto ed omogeneo; e di far omaggio a quell'assioma di diritto amministrativo che: *il deliberare è il fatto di parecchi, l'eseguire il fatto di un solo.*

Ricapitolando le cose dette, mi studierò di stringere in brevi formule le opinioni che emersero nel Comitato e il tenore delle risposte con cui si propose di evadere il presente quesito.

« La maggioranza propose che aboliti gli ar« ticoli 8 e 110 della vigente legge comunale e « e provinciale, la responsabilità degli Ammini« stratori comunali e provinciali sia sottoposta « alle norme del diritto comune.

« Alcuni membri della minoranza espressero « l'avviso che aboliti i detti articoli della legge « comunale e provinciale si provvegga con ap« posita legge alla responsabilità dei funzionari « del Comune e della Provincia.

« Altri membri del Comitato proposero che « in luogo delle disposizioni contenute negli ar« ticoli 8 e 110 della legge attuale, nella nuova « legge si prescriva che per avviare un'azione « giudiziaria contro un amministratore del Co« mune e della Provincia sia necessaria una « previa autorizzazione da parte del Consiglio « Comunale o Provinciale di cui l'amministra« tore fa parte.

« Infine altri membri della minoranza mani« festarono il parere che tanto nel caso che la « responsabilità degli amministratori dei Comuni « o delle Provincie soggiaccia alle regole del « diritto comune come in quello che sia rego« lato da una legge speciale, sia utile ed op« portuno, nell'intento di rendere più seria e « pratica la loro responsabilità, che sia stabilito « per legge che i membri della Giunta munici« pale e delle Deputazioni Provinciali debbano « avere un'autorità propria ed esercitare un ser« vizio definito e speciale, e che oltre a questo « ai Sindaci sia deferita la nomina delle Giunte « municipali. »

QUESITO XV.

Le incompatibilità contemplate dall'art. 168 del progetto sono giuste e praticamente eseguibili?

I criterii coi quali conviene che il legislatore si diriga nel definire i casi d'incompatibilità all'esercizio di qualche pubblico magistrato devono attingersi a una delle due fonti: o a ragioni di ufficio o a ragioni di affari. Le prime richieggono che si eviti il cumulo di carichi addossati alla medesima persona, la quale verrebbe posta nell'impossibilità di attendere a tutti con speciale attitudine e con debito zelo; le seconde esigono che si prevengano quei conflitti d'interesse che, mettendo a cimento la coscienza dell'ufficiale pubblico, generano, non dirò la probabilità, ma certamente il sospetto che al bene degli amministrati si anteponga il tornaconto personale dell'amministratore.

Il Comitato riconobbe concordemente, che il Progetto di legge comunale e provinciale nello stabilire le ineeggibilità alle funzioni di deputato provinciale siasi informato a questi principii di elementare prudenza amministrativa in tutti i casi eccetto uno, e cioè quello che concerne la incompatibilità dei Sindaci e degli Assessori dei Comuni della Provincia a fungere le parti di Deputato Provinciale.

Qualche membro del Comitato, riflettendo da un lato che le incumbenze dei Sindaci e degli Assessori non richieggono cure così assidue e gravi da non lasciare tempo ed agio ad altre occupazioni, e dall'altro che gl'interessi delle amministrazioni di cui fanno parte raramente contrastano con quelli della Provincia, e che per giunta sarebbe facile il modo di liberarli in questi rari casi da una spinosa posizione, espressero il parere e il desiderio che, soppressa la incompatibilità di cui si fa parola, si fosse fatto a meno di recare una inutile limitazione alla libertà di scelta che spetta ai consiglieri provinciali.

A suffragio dell'accennata opinione si allegò che riescirebbe doppiamente pregiudizievole il restringere fuor di misura la cerchia degli eleggibili all'ufficio di Deputato Provinciale; prima perchè si verrebbe a privare la Deputazione Provinciale di abili e sperimentati amministratori, di cui certamente non è ricco il numero fra noi; in secondo luogo perchè si verrebbe in certa guisa a legittimare la mala costumanza di affidare sempre la direzione delle cose pubbliche alle medesime persone, e ad incoraggiare gli eletti a chiudersi in una oligarchia e a considerarsi come indispensabili alla amministrazione della Provincia.

La Maggioranza del Comitato non ha negletto le considerazioni sopra enunciate, ed anzi non esitò a riconoscere ch'esse reggono pienamente rispetto ai Sindaci di II^a Classe ed agli Assessori di tutti i Comuni, a patto che fosse loro vietato per legge, come accennò la minoranza, d'intervenire colla loro parola o col loro voto nelle deliberazioni che concernessero le amministrazioni a cui essi fanno parte. Non ammise però, che le annunciate considerazioni avessero luogo in ordine ai Sindaci dei Comuni di I^a Classe, rispetto ai quali essa credette che il solo mezzo di premunire la Deputazione dalle indebite influenze ch'essi sarebbero in grado di esercitare colla loro autorità personale e colle loro aderenze, fosse quello di precludere loro la via a entrare nel di lei seno.

La Maggioranza quindi confidò, che verrebbe fatto di soddisfare alle esigenze della buona amministrazione, come pure di rimuovere ogni sospetto di parzialità dalle deliberazioni della Deputazione, adottandosi la seguente proposta, colla quale ella è di avviso di rispondere al quesito su cui ci siamo trattenuti.

« L'Associazione costituzionale reputa giuste e praticamente eseguibili tutte le incompatibilità stabilite dall'articolo 168 del Progetto di riforma della Legge Comunale e Provinciale, fuorchè quella che concerne i Sindaci e gli Assessori dei Comuni della Provincia, rispetto ai quali crederebbe opportuno di fare una distinzione, per cui, ammessa la piena incompatibilità all'ufficio di Deputato Provinciale dei Sindaci dei Comuni di I^a Classe, sarebbe fatta utilità ai Sindaci ed agli Assessori dei Comuni di II^a Classe di far parte della Deputazione, a condizione che sia loro espressamente vietato per legge di intervenire nella discussioni e deliberazioni che riguardano interessi delle amministrazioni a cui attendono.

La minoranza del Comitato, facendo in ogni altra parte adesione intera a questa proposta, avrebbe presentato un emendamento inteso a parificare in ordine alle menzionate incompatibilità anche la condizione dei Sindaci dei Comuni di I^a Classe a quelli dei Comuni di II^a Classe.

Deciani dott. Francesco

Il seguente prospetto che offre un saggio degli effetti del progettato allargamento per quattro Comuni della Provincia risponde al quesito terzo.

SECONDO LA VIGENTE LEGGE

COMUNI	Popolazione	Elettori inscritti	per censo: da L. 5 a 20	da 20 a 50	da 50 a 100	da 100 a 500	superiore a L. 500	Totale	per capacità
Udine	29630	1993	—	312	419	591	171	1493	500
Latisana	4913	328	105	62	64	78	13	322	6
Martignacco	3157	221	77	62	38	33	6	216	5
Attimis	2791	138	69	37	13	12	3	134	4
	40491	2680	251	473	534	714	193	2165	515

SECONDO LE PROGETTATE RIFORME

COMUNI	Elettori inscritti	per censo: da L. 5 a 20 maschi	fem.	da 20 a 50 maschi	fem.	da 50 a 100 maschi	fem.	da 100 a 500 maschi	fem.	superiori a L. 500 maschi	fem.	minori rappresentati maschi	fem.
Udine	3221	557	220	312	94	419	112	591	133	171	21	18	6
Latisana	468	105	21	62	63	64	15	78	10	13	3	5	3
Martignacco	271	77	10	62	7	38	5	33	3	6	1	7	5
Attimis	153	69	1	37	1	13	—	12	1	3	1	3	2
	4113	808	252	473	165	534	132	714	147	193	26	33	16

COMUNI	TOTALE maschi	fem.	complessivo	Corpi morali	per capacità maschi	fem.	Totale	Aumento procentuale nel numero degli elettori
Udine	2068	586	2654	20	539	8	547	61.61
Latisana	327	115	442	7	16	3	19	42.68
Martignacco	223	31	254	11	5	1	6	22.62
Attimis	137	6	143	5	4	1	5	10.86
	2755	738	3493	43	564	13	577	53.47

Canale Ledra-Tagliamento. Possiamo annunziare che il Comitato esecutivo stipulò un convegno con l'impresa Podestà e Compagni per la costruzione del canale principale e per quello sussidiario (Tagliamento) condizionatamente al verificarsi dell'allogamento di almeno 120 oncie d'acqua. L'impresa Podestà è favorevolmente conosciuta da noi pel modo lodevole con cui eseguì il tronco della ferrovia pontebbana. La stessa impresa assunse recentemente la costruzione d'un canale a Verona per conto di quel municipio, ed il Comitato confida, a ragione, che il lavoro affidatole verrà condotto a piena soddisfazione sotto la direzione dell'egregio ing. Goggi, competentissimo in simili opere.

Ora occorre che i possidenti proprietari di terreni tra il Tagliamento ed il Torre si affrettino a richiedere l'acqua voluta al prezzo di favore, cioè lire 600 l'oncia magistrale milanese, pari a 34 litri al minuto secondo, sufficienti ad irrigare circa 80 a 100 campi misura friulana, riducibili in seguito a L. 500; mentre, cessato il tempo utile per avere l'acqua a L. 600, il prezzo ne verrà portato a L. 700, e forse anche oltre, a seconda di quello che il Comitato troverà di stabilire.

La presenza qui dell' ingegnere Goggi, direttore de' lavori (reperibile nell' ufficio provvisoriamente collocato presso l'Associazione Agraria) offre la possibilità ad ognuno che ne ha interesse, di avere schiarimenti e nozioni su qualunque dettaglio riferibile al progetto, alla presumibile spesa per la riduzione de' terreni, ai modi praticati per l'irrigazione, alla formazione de' comprensori, ed infine su tutte le domande e dubbi che potessero sorgere.

L' ingegnere Goggi, e taluno del Comitato recaronsi la scorsa domenica a Pasian Schiavonesco, ieri a Codroipo, ed oggi trovansi a Sedegliano, nello intento appunto di spiegare ai possidenti le modalità per la formazione de' consorzi speciali onde derivare l'acqua col minore dispendio, ed estendere quanto possibile la rete dei canali secondari. A Pasian Schiavonesco sarà facile di allogare intanto oncie otto d' acqua. A Codroipo nelle frazioni contermini, per lo meno oncie 20; buon numero crediamo ne verranno assicurate a Sedegliano. Successivamente detti signori si porteranno negli altri centri del territorio irrigabile per ricevere le soscrizioni, e se i possidenti si daranno premura di assicurarsi l' acqua, non disperiamo che il voluto quantitativo di oncie 120 a 150 sarà raggiunto e forse sorpassato.

A confortare coloro che si mostrano ancora titubanti ad assicurarsi il benefizio dell' acqua, valga l'esempio delli sig. fratelli Ponti, milanesi, proprietari della tenuta di S. Martino di Codroipo. Quantunque quelle terre trovinsi in condizione di abbisognare meno d'ogni altro tenimento del Comune di acqua, i sig. Ponti firmarono per *otto oncie*, perchè essi sanno per esperienza l' inestimabile benefizio che arreca la irrigazione, che vuol dire una copiosa pioggia ogni dieci giorni nella stagione dell'arsura. È una previdenza che supplisce con sicurezza alla provvidenza, la quale non sempre è disposta a secondare i nostri voti.

A Codroipo udimmo da quel Municipio un fatto che dimostra quanto l'acqua sia apprezzata nei tempi di siccità. Alcuni piccoli possidenti nella frazione di Pozzo, derivarono abusivamente, di notte tempo, acqua dalla Roja per salvare con un buon adaquamento (illegale, ma non però meno benefico) la minacciata arsura del campo, e dovettero pagare la multa di L. 15. Pochi giorni dopo, continuando il secco, un terrazzano multato, andò al Municipio per offrire altre L. 15 per fare un secondo adaquamento, ma il Municipio non potendo consentire alla proposta, il richiedente si prese l'acqua d'arbitrio e fu felice di salvare il suo raccolto con altre L. 15 di multa. Il Municipio introitò L. 318 per multe, per illecita derivazione d'acqua!

La conferenza della Commissione a Pasianschiavonesco giovò non poco a favorire le ricerche d'acqua, perchè alcuni dubbi messi innanzi da que' possidenti, vennero favorevolmente sciolti.

I possidenti obbiettavano che, firmando la scheda come sta espressa, ignoravano a quale distanza dai propri fondi potrebbero derivare l'acqua, e, nel dubbio di dover sottostare a forte dispendio per portarla sul fondo, si rifiutavano d'assumere l' impegno, sebbene convinti della grande utilità dell' irrigazione. Ora tale ostacolo venne completamente dissipato, mercè l'accordo fatto col Comitato, e con la condizione apposta alla scheda, cioè che i singoli possidenti saranno obligati a pagare soltanto quell'acqua che riceveranno (nella proporzione d' un litro per ogni ettaro) sia da un comprensorio, nel quale caso la spesa del canale *fino al punto determinato dagli utenti* sta a carico del Consorzio proprietario, oppure ad una distanza *non maggiore di metri 250* dai terreni pe' quali sarà stata richiesta l'acqua. Per fare una spiegazione materiale, il possidente domanda un' oncia d'acqua per irrigare 34 ettari di terreno composto di appezzamenti staccati, distanti uno dall'altro, ed intende di avere l'acqua sparsa un litro per ogni ettaro.

Il Comitato fornirà l' acqua per tutti quegli appezzamenti dove si troverà un canale distante non più di 250 metri, ed il richiedente pagherà naturalmente soltanto la parte d' acqua che gli verrà fornita, ma avrà diritto di avere al prezzo di favore, quando che sia, l'acqua anche per gli altri terreni prenotati, mano a mano che la costruzione di nuovi canali secondarii lo permetterà.

Tale combinazione è favorevole al possidente, perchè gli garantisce l'acqua a breve distanza da ogni singolo appezzamento con lieve spesa, ed è cauta pel Consorzio, perchè lo obbliga a fornirla mano mano che la rete de' canali andrà estendendosi a seconda delle richieste, salvo che esso si obbliga di fornire l' acqua per un comprensorio (cioè un consorzio d' utenti per almeno quattro oncie) nel quale caso il canale d'erogazione, fino al punto designato dal comprensorio, starà a carico del Consorzio proprietario.

Necessariamente, per raggiungere l' intento, occorre che le richieste d'acqua sieno superiori di molto alle volute 120 oncie, perchè il Consorzio dovrà limitarsi per ora a darla soltanto a qualche località dove si aggruppi un numero di domande sufficienti a sopportare la spesa di costruzione di apposita derivazione, in quanto che, per una piccola quantità, non sarebbe compatibile una spesa rilevante di derivazione. Tale condizione torna a tutto vantaggio de' possidenti, perchè, nel mentre oggi ricevono e pagano solo una parte dell'acqua richiesta, si assicurano successivamente l' altra al prezzo di favore. Ne conseguirà che, in luogo di 120 a 150 oncie, il Consorzio dovrà darne forse 200 a 250 al prezzo di L. 600; ma senza tale importante facilitazione, le soscrizioni primitive si rendevano difficili, ed impossibile o per lo meno incerta la costruzione del canale.

(Continua).

Associazione costituzionale friulana. I signori soci sono invitati ad intervenire all'adunanza generale dell'Associazione, che avrà luogo nella Sala del Teatro Sociale Sabato 31 corr. alle ore 11 ant. per versare sull' ordine del giorno già inserito nel numero 71 di questo giornale.

I signori Soci che per caso non avessero ricevuti i numeri 71, 72, 74 e 75 del giornale possono ritirarli all' Ufficio del giornale stesso.

Teatro Sociale. — Il *Figlio naturale* di Alessandro Dumas il giovane, con cui egli cominciò la sua brillante carriera e trattò un problema civile e legale, assieme alla propria causa ha intrattenuto gradevolmente jersera, l'uditorio un pochino scarso. Anche per jersera come d'ordinario, dobbiamo notare l'insieme con cui procedono per parte di tutti gli attori le rappresentazioni della Compagnia Pietriboni. È questo anzi crediamo il segreto del buon incontro che essa fa e la massima lode che le va data. Il Pietriboni fece il figlio naturale, il Novelli il padre, la De Martini la madre, la Salsilli la vecchia ringhiosa, la Glech la ragazza innamorata, il Bassi il Notajo, il Barsi il nobiluomo ispirato alle idee moderne ecc. e tutti bene.

Questa sera c' è la beneficiata del Barsi che ci offre un manicaretto di varii gusti. Domani, ultima rappresentazione, avremo le primizie del *Ferreol* uno dei drammi meglio riusciti del Sardou, e di sicuro effetto sulla scena. Così potremo dare un addio, con felice ritorno quandochessia, alla Compagnia Pietriboni.

Pictor.

— Elenco delle ultime recite della stagione.

Mercoledì 28. *Trappole d' oro*, di Marenco, **nuovissima**. *La medicina di una ragazza malata*, scene popolari di P. Ferrari. (Beneficiata del sig. Barsi).

Giovedì 29. *Ferreol*, di Sardou. Produzione **nuovissima** che ebbe sulle primarie scene un gando, straordinario successo.

CORRIERE DEL MATTINO

La *Presse* di Vienna assicura che i circoli politici di quella città propendono a ritenere che le trattative pel protocollo non sieno del tutto rotte, e che anzi dei tentativi d' accordo si rinnoveranno dopo le feste, qualora la pace fra la Turchia e il Montenegro fosse nel frattempo conclusa; locchè in generale è ritenuto come una condizione preliminare del pacifico accordo fra i gabinetti.

La condizione peraltro alla quale un tale accordo potrebbe ottenersi non pare punto probabile che si verifichi. L'Inghilterra è difficile che abbia a desistere dal domandare alla Russia il disarmo, e in quanto alla pace fra la Turchia e il Montenegro, le notizie odierne la dicono più lontana che mai. È dunque a prevedersi che di trattative dirette fra la Russia e l' Inghilterra non si udrà più a far parola. Si confermerà poi la notizia che la parte di mediatore sarà assunta da Andrassy? Pochi, finora almeno, ci credono.

Oggi un dispaccio conferma che l'Imperatore Guglielmo non accettò le demissioni di Stosch, l' organizzatore della marina germanica. Se ne conclude che le divergenze esistenti fra lui e il principe Bismarck sono ora tolte di mezzo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Vienna 27. Si ha da Costantinopoli che l'intero corpo delle guardie si dirige in Bulgaria. Notizie da Scutari portano che il principe Prenk dei Miriditi rispose a Dervisch pascià insistendo sulla restituzione dei propri diritti a Miriditi.

Cetinje 26. Il principe comunicò alla Skupcina l'andamento delle trattative di pace. L'assemblea espresse viva speranza pel rinnovamento della lotta.

Knin 26. Le truppe turche concentrate a Vakup minacciano Drezdenak, ove gl' insorgenti ricevettero ragguardevoli rinforzi.

Jassy 26. La Società della croce rossa occupasi alacremente della formazione di ambulanze in Rumenia.

Pietroburgo 26. Venne ordinata d'urgenza la mobilizzazione di tre divisioni di cavalleria.

Berlino 27. Ignatieff si tratterrà qui fino a domenica.

Cadice 27. In un banchetto tenutosi all'Arsenale, il Re fece un *toast* alla marina inglese, augurando che la buona armonia fra l' Inghilterra e la Spagna continuino sempre. L'ambasciatore inglese ricordò, da parte sua, che le armate d'Inghilterra e Spagna combattono per il principio dell' indipendenza, e dichiarò che tutti i marinai inglesi sono ammirati delle belle qualità del Re Alfonso.

Londra 27. Nella Camera dei Comuni il Governo dichiarò avere esso notificato all'ambasciatore turco, che l'amnistia progettata non dovesse estendersi a quelle persone che si resero colpevoli di atti di violenza. Achmet-Agà non verrebbe graziato. Pende la risposta della Porta.

Bukarest 27. Il Governo è intenzionato di coprire il disavanzo con l'assunzione di un nuovo prestito di 32 milioni, il quale sarebbe estinto in rate periodiche a misura che si effettuasse la vendita dei beni demaniali, mediante emissione di carta monetata senza corso forzoso. È infondata la notizia che il Governo abbia fatto acquisto di 35000 chassepots, la cui consegna sarebbe controllata da un colonnello russo.

Berlino 26. Il *Reichsanzeiger* pubblica uno scritto dell' Imperatore diretto a Bismarck, nel quale esprime i suoi ringraziamenti per le numerose prove di simpatia giunte da ogni parte dell' Impero in occasione dell' 80° anniversario della sua nascita. L' Imperatore non accettò la dimissione di Stosch. La vertenza può riguardarsi ormai definita, nel senso che Stosch riassume quest'oggi gli affari del proprio ufficio.

Londra 27. Camera dei Comuni. Bright spera che Northcote spiegherà domani lo stato attuale della questione orientale per calmar l'opinione pubblica prima delle vacanze pasquali.

Napoli 27. È morto il senatore D'Ayala.

Vienna 27. La *Nuova stampa libera* crede sapere che Andrassy abbia intenzione d'interporre mediazione nel caso che le trattative dirette tra l' Inghilterra e la Russia fallissero. La *Presse* dice che i circoli diplomatici credono che le trattative riguardanti il protocollo non sieno rotte; al contrario dopo le feste si faranno nuovi tentativi per l'accordo, se in questo intervallo la pace si conchiuderà fra la Turchia e il Montenegro, locchè si considera come condizione preventiva dell'accordo dei Gabinetti. Ma allora l' Inghilterra non deve porre la questione del disarmo come fece ultimamente.

Costantinopoli 27. I Montenegrini credono che le trattative sieno rotte in seguito al rifiuto della Porta di accettare le condizioni ridotte al minimum. Essi attendono da Cettigne risposta al dispaccio di sabato; ma credono che riceveranno l'ordine di partire sabato prossimo. La Camera continua a discutere il Regolamento.

ULTIME NOTIZIE

Roma 27. (Camera dei deputati). Annunziasi una interregazione di Antonibon al ministro della istruzione sulla applicazione della circolare 1 luglio 1875.

Il ministro Coppino si dichiara pronto a rispondere.

Antonibon la svolge domandando al ministro come e con quale misura intenda, in base alla detta circolare, distribuire i sussidi promessi in essa ai comuni che imprendono a costruire i loro edifici scolastici e se ritiene che i fondi stanziati sieno sufficienti.

Il ministro Coppino, dato qualche ragguaglio intorno alle norme che si seguono nel distribuire tali sussidi, dichiara che il ministro ha l'obbligo e insieme il desiderio di applicare la circolare citata, ma che gli impegni presi e che si debbono mantenere, hanno esaurito i fondi degli anni scorsi e vincolato parte di quelli degli anni prossimi. Aggiunge dolergli di non potere accrescere per adesso i fondi, ma confida che ciò gli sarà in avvenire concesso, onde avere modo di soddisfare ai giusti bisogni dei comuni e aiutare i loro lodevoli sforzi.

Antonibon dice di confidare nell' intenzione e nei propositi del ministro.

Il ministro Depretis cominciando quindi la sua esposizione finanziaria, presenta la situazione del tesoro al 31 dicembre 1876, i bilanci di prima previsione del 1878 e un progetto di legge di maggiori spese residue del 1876 e retro.

Esposizione finanziaria.

Depretis esordisce presentando il bilancio di definitiva previsione pel 1877. Enumera per sommi capi le risultanze del bilancio stesso e mette anzitutto in evidenza l'ammontare degli stabili demaniali. Confronta le cifre del 1875 con quelle del 1876, e quindi con quelle dell'anno corrente. Il bilancio del 1877 presenta un avanzo di 11,925,000 lire e confida che questa situazione non verrà alterata, qualora la Camera lo conforti del suo appoggio. Nella cifra annunziata dello avanzo devono assolutamente tenersi ristrette le nuove spese che si debbono fare. Non sarebbe atto di buona amministrazione se la si eccedesse.

Parla delle nuove costruzioni ferroviarie, a cui si provvederà o mediante una guarentigia del prodotto o con alienazione di rendita. Questa deve rimanere nei più stretti limiti. La spesa annua non dovrà sorpassare una somma capitale dai 50 ai 60 milioni. Alle nuove costruzioni si provvederà con apposita legge.

Quanto alle conseguenze della convenzione di Basilea, il governo sta occupandosi della liquidazione dei conti con la Società. Riguardo al contratto per l'esercizio, se una sventura nazionale non ci avesse colpito, si sarebbe già forse stipulato il contratto. Spera però di presentare un apposito progetto di legge prima che si proroghi la sessione.

Il bilancio del 1877, in confronto di quello previsto del 1876, presenta un miglioramento di 17 milioni. Dice che potrà farsi agevolmente il servigio di cassa anche esaurendo i 12 milioni di avanzo, e conservando alla fine dell'anno stesso un fondo di cassa e non aumentando i buoni del tesoro. Crede anche che i debiti di tesoreria diminueranno, i crediti saranno in parte incassati, e il patrimonio dello Stato si presenta aumentato, anche dalle cifre del bilancio, per 13 milioni. Dice che il vero pareggio non lo abbiamo, ma il miglioramento del bilancio nella parte ordinaria quasi lo equivale, ed esponendo i concetti del governo nella politica finanziaria, dice che il governo vuole ottenere, mantenere e consolidare il pareggio. Nessuna permanente diminuzione d'entrata, solo una trasformazione di tributi senza turbare l'assetto dei bilanci.

I provvedimenti per riuscire all'abolizione del corso forzoso, per aiutare lo sviluppo economico del paese sono quelli di riordinare le pubbliche amministrazioni. Il metodo per procedere alle riforme è questo: perequare per rendere più fruttifere le imposte esistenti e per riescire a perequarle tutte nel loro insieme sicchè riescano più conformi alle nostre istituzioni.

Parla delle leggi presentate sui fabbricati, sulla ricchezza mobile, sul macinato e sull' imposta fondiaria, e ne spiega il concetto; parla del corso forzoso e ne indica i danni.

Presenta una legge per limitare la circolazione e per un fondo d'ammortamento di 20 milioni. Annunzia pure allo studio una legge per riordinare gli istituti di credito.

Il prezzo del materiale mobile delle ferrovie si destinerà ad estinguere il corso forzoso. Presenta un progetto per la conversione dei beni immobili delle confraternite, dell'economato e dei benefici parrocchiali, il cui ammontare, in 300 milioni circa, servirà di pegno ad una operazione per estinguere il corso forzoso. Non è un provvedimento fiscale, la rendita attuale è conservata, il dippiù andrà diviso a vantaggio dei parroci poveri e dei Comuni per l'istruzione elementare. *(Applausi).*

Presenta i progetti per la tassa sulla fabbricazione degli zuccheri indigeni e per le variazioni alla tariffa daziaria. Spera da questi una entrata di sedici milioni.

Parla dei trattati di commercio, e spera che l' equità e la moderazione delle nostre proposte saranno apprezzate e si riescirà ad una conclusione. Dice che non potrebbe ammettere lunghe proroghe, e sarà irremovibile nel chiedere parità di trattamento. (Applausi).

Entra a parlare dell' avvenire delle finanze. Fa assegnamento sul maggior prodotto dei tabacchi, sulla separazione dei debiti redimibili e sulle economie che si otterranno colle leggi presentate. Crede che l' avvenire della finanza italiana si presenti sotto buoni auspici. A far buona la finanza occorre la buona amministrazione. Le complicazioni attuali vogliono essere diminuite. Presenta un progetto per la riforma della legge di contabilità, ed altri per l' istituzione d'un ministero del Tesoro e per le riforme della legge sul Consiglio di Stato e sulla Corte dei Conti.

Il progresso economico del paese, dice il ministro, non è arrestato; ma le nostre industrie meritano tutta la sollecitudine del governo e questo farà il suo dovere. Finisce ringraziando la Camera per la sua attenzione. Dice che il mondo finanziario ha fede nel nostro paese ed ha ragione di averla. Procederemo con prudenza e faremo la la trasformazione dei tributi senza scompigliare i bilanci.

Il successo dipende dalla Camera che compiendo le riforme senza scuotere il credito, avrà assicurate la prosperità e la gloria della patria. (Applausi generali dai centri, dalla sinistra e dalle tribune. Moltissimi deputati si affollano al banco dei ministri e stringono la mano a Depretis.)

Dopo l'esposizione finanziaria si annunzia una interrogazione di Capo al ministro della guerra sopra il licenziamento di molti operai dall'arsenale di Napoli e si prende a discutere il progetto per dare facoltà d'iscrivere nel gran libro le rendite miste.

Sella prega il ministero di esaminare se non convenga emettere delle cedole pagabili solamente nell'interno e stabilire che le rendite nominative dopo un tempo da determinarsi, non possano più essere convertite se non in cedole pagabili soltanto nello interno. Ritiene che a far ciò vi sarebbe una grande utilità.

De Pretis assume l'impegno di studiare la questione. Il detto progetto viene approvato.

Si delibera di prorogare le sedute publiche fine al 9 aprile.

Parigi 27. Ieri a sera il marchese d' Harcourt ambasciatore di Francia a Londra ripartiva per il suo posto con nuove istruzioni di Decazes col quale ebbe lunghi colloqui.

Jules Simon verrà in Italia a passare le vacanze. Martel assumerà l' interim dell' interno. Nessuno scopo politico è attribuito al viaggio del presidente del consiglio.

Il prof. Cohn lasciò 100,000 lire all'*Alliance Israelitique.*

Vienna 27. Ignatieff fu ricevuto dall' Imperatore. L' udienza durò mezz' ora. Ignatieff visitò quindi Andrassy, col quale conferì un' ora.

Pest 27. La Camera dei signori approvò la legge del prestito in oro, secondo il testo approvato dai deputati.

Bukarest 27. Il governo presentò alla camera un progetto che stabilisce la imposta del 5 per cento sugli stipendi degli impiegati pubblici e privati. La Camera approvò un' imposta del 15 per cento sui biglietti ferroviarii.

P. VALUSSI proprietario e Direttore responsabile.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Udine 1877 Tipografia di G.B. Doretti e Soci